F. CERESA - D. GISOLO

ALI TESE

Libro di lettura per la **CLASSE PRIMA** delle Scuole Elementari

FTB.SCO.ABC.10.1

F. CERESA - D. GISOLO

ALI TESE

Libro di lettura per le Scuole Elementari

Vol. I

PER LA CLASSE PRIMA

(Approvato dalla Commissione esaminatrice dei testi scolastici
in data 10 Settembre 1945)

CIRIE'
GIOVANNI CAPELLA TIPOGRAFO EDITORE
1945

To4169576

Proprietà letteraria

NOTA. — I sigg. Insegnanti sono pregati di far conoscere le loro critiche e di segnalare agli autori le manchevolezze ed i difetti di questo libro di lettura, onde tenerne conto in una eventuale ristampa.

Indirizzare a:

Prof. FRANCESCO CERESA - Ispettore Scolastico - Mondovì (Cuneo).

oppure al

Prof. DOMENICO GISOLO - Liceo G. Baruffi - Mondovì (Cuneo).

Tipografia GIOVANNI CAPELLA - Ciriè — Settembre 1945.

Avvertenze per l'Insegnante sull'uso dell'alfabeto illustrato

L'alfabeto illustrato che precede il presente libro di lettura, ritagliato e liberamente riprodotto in più copie, è un utilissimo sussidio didattico, indispensabile nei primi mesi di scuola.

È noto infatti che durante l'insegnamento dell'alfabeto, le prime paginette di ogni libro di lettura per la classe prima vengono facilmente imparate a memoria dai bambini, per cui è necessario che il libro segni il punto d'arrivo, la conclusione diremo, dell'insegnamento di ogni consonante. Per il punto di partenza e gli esercizi di applicazione il solo, inesauribile e sempre vario sillabario dei primi mesi di scuola dev'essere quello che l'alunno stesso, guidato dall'insegnante, andrà componendo con l'alfabeto mobile illustrato.

Fin dai primi giorni di scuola, sotto forma di giuochi, indovinelli, gare, ecc., i bambini devono essere avviati a scoprire oralmente le parole che incominciano per « A », per « O », per « I », per « C », ecc.; in seguito dovrà essere guidato a ritrovare le medesime vocali o consonanti nel mezzo delle parole; a scomporre le parole stesse nei loro elementi fonici; a rilevare con prontezza le sillabe e i determinati suoni nelle sillabe stesse, che costituiscono il fondamento indispensabile all'insegnamento dell'ortografia e della lettura.

Dopo questi esercizi preliminari, variati in mille modi, il fanciullo avrà sicuramente appreso che ogni parola o frase esca dalla sua bocca essa prenderà voce per via di alcuni di quei soliti suoni elementari variamente combinati.

È questo il momento in cui deve essere avviato all'uso dell'alfabetario illustrato.

Con questo egli impara veramente a comporre la parola, a scomporla, a trasformarla; mani, occhi e cervello lavorano contemporaneamente nella scelta, per il riconoscimento e alla disposizione delle singole parti della parola che deve formare.

Vuol scrivere « oca »? Interiormente analizza: O - C - A; poi, tra le figurine dell'alfabetario ricerca quella che comincia per « O » (orologio), la volta ed ha davanti a sè la « O »; quella che incomincia per « C » (cane), la volta ed ha la « C »; e così via, unendo una lettera accanto all'altra, il bambino potrà fin dai primi giorni di scuola, comporre qualunque parola.

Vuol invece leggere? Segue il processo inverso.

Anzichè cercare le figure per trovare le lettere che egli vuol leggere va all'individuazione sull'alfabetario delle lettere corrispondenti a quelle delle parole da leggere: le vede riprodotte a destra ed a sinistra della vignetta, e, aiutato da questa chiave interpretativa le traduce facilmente in suoni.

Dopo queste esercitazioni individuali e collettive, condotto come un festoso lavoro di scoperta, si inizierà la lettura delle prime pagine del presente libro, le quali, convenientemente graduate, costituiranno la prova della conoscenza conquistata, la sintesi del lavoro compiuto, il meritato premio della non lieve ma gioiosa fatica dei primi mesi di scuola.

i o u a e

i o u a e

I O U A E

I O U A E

io Io **io**

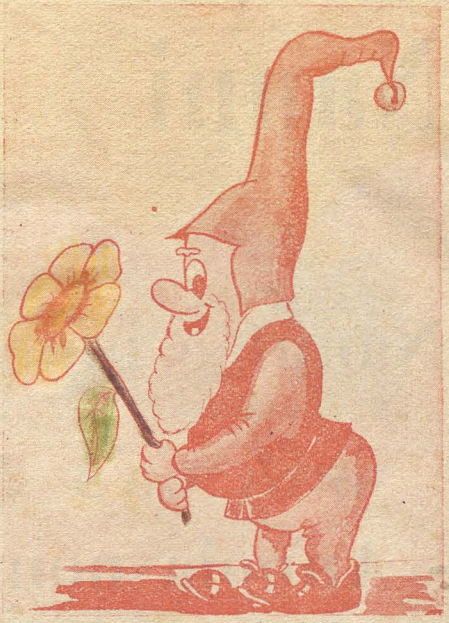
Io ò i

nano

na no

n a n o

n Nino *N*



Un nano

Nino è un nano.

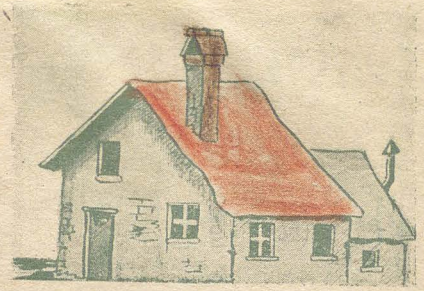
Nina è a None.

Enea à un neo, io no.

Noi, Ninì e Nenè.

Nanni Nan ni

Nanni è in



- Annoia nonna ?
- No, non annoia nonna.

È a nanna.

Nanni à un anno.

Io ò .... anni.

Ennio Ionio Noè

rana

ra na

r a n a

Una rana

Irene e Norina

ieri erano a Nuoro.

r R **Rina R r**

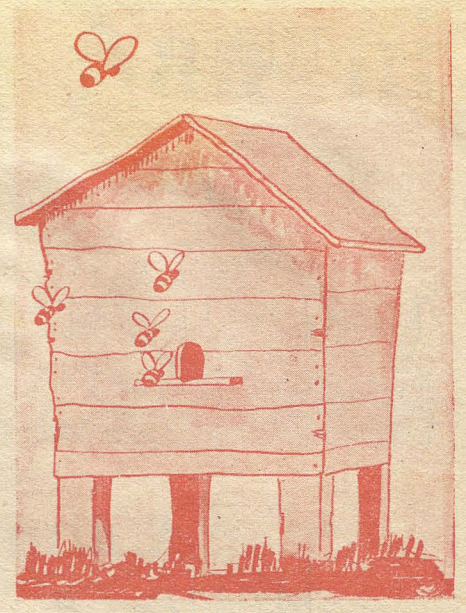
Rina à un orario.

Enea era un eroe.

Arare errare narrare

una arnia

un' arnia



Era nero nero, un orrore!

Re raro ira ora reo

urna aria rena oro

È un eroe: urrà! urrà! urrà!

Reno Arno Rina

cane

ca ne

c a n e

Un cane

Nico corre coi cani.

Enrico carica un carro.

c C **Cuneo** C c

Caro cura arco cuna

cuore cuoco cuoio ricco

Una oca Un'oca

leone
le o ne
l e o n e

Un leone

Il leone è un re.

l L **Lina** **L l**

Lena è a Lecco con la nonna; Laura è a Lucca con il nonno.

Ecco la luna

Aria, la aria, l'aria.

Oca, la oca, l'oca.

Inno, lo inno, l'inno.

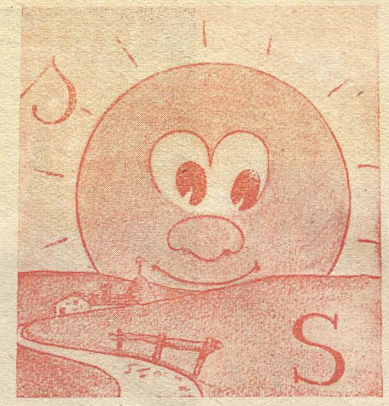
L'eroe, l'orario, l'errore, l'alunno, l'anno, l'olio.

L'olio è caro. L'orco è nero.

Onore all'eroe.

S

sole



so le

S S

Il sole

Su, su Liliana,
ecco il sole.

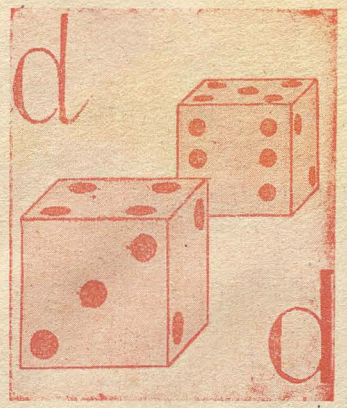
-- Ài ancora
sonno ?

-- Sì, ò sonno.

È sereno. Aria, aria sana!

D d

dadi



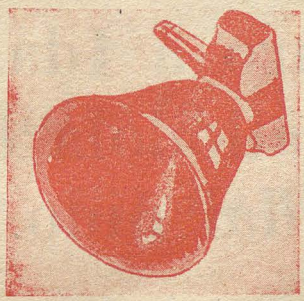
da di

d **D**

Due dadi

Din... don... dan...
din... don... dan !

La



suona.

-- Su Dino, è ora.
Dino dà i dadi a Nino
e si reca a scuola.
Nino corre a casa.

Adele à un diadema d'oro. E' un dono della nonna.

Daniele è a Dronero.

Ada ride. Dario corre.

Io credo in Dio.

Addio Edda, non cadere.

Lunedì Oddone diede del denaro a Ida.

Una allodola cadde dal nido.

- ***Dorina, dai una dalia a Carlo?***
- ***Si, eccola. È odorosa.***

DIANA DORE DIOMIRA DINO

F f

fiore

fio re

f F

Un fiore

Fa freddo. Carla soffre: è orfana. Non ha un focolare. Una fioraia le offre un fiore.

Fernando fa il fornaio.
Febo è un cane fedele.

Una farfalla su di un fiore

B b

barca bar ca

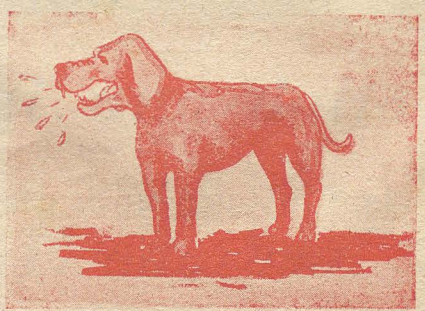
b B

Una barca.

Una barca si culla sulle onde. È la barca del babbo di Bruno.

Bina è buona: sa obbedire ai suoi cari.
Dal babbo ebbe una bella borsa in dono.

Bobi abbaia: bau! bau!



È un buon cane.

mani

ma ni

m a n i

Le mani

Come sono care le mani della mamma! Come sono belle! Come sono buone. Cullano il bambino:

Fa la nanna, bimbo mio,
Fa la nanna sul mio cuore;
Fa la nanna, dormi in Dio,
Fa la nanna caro amore.

m M **Maria** **M m**

Amiamo Maria.
È la Madonna, la mamma di Dio.

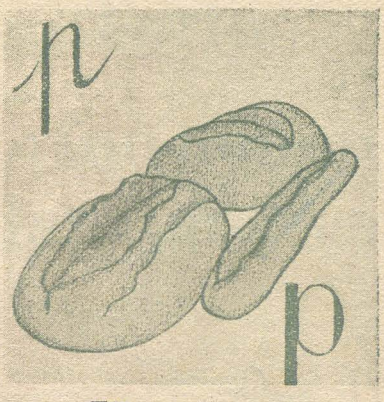
Amore
amore!
Dormi
bimbo sul
mio cuore.

Mario ama la sua mammina.

MILANO MESSINA MODENA

p

pane



pa ne

p

P

Il pane

Ama il pane, bimbo mio.
Ama e onora sempre
il pane.
Ricorda: il pane è il più
buon dono di Dio.
Pensa alle pene, al sudore
sparso al fuoco del sole
e al fuoco del forno,
per fare un po' di pane.
Amalo e onoralo sempre.

topo

to po

t o p o

Il topo

Disse un topo al topolino :
- Esco fuori un momentino.
- Tu sta fermo, sta nell'arca ;
- Io mi reco a roder carta.

Ma il topin disubbidiente
salta fuori prontamente.
Ecco, ecco un buon piatto,
non per lui, ma per il .....

Torino

Da Torino nonno Arturo à mandato un teatrino a Tonino e

un **a Marta**

Senti: tic.. tac.. tic.. tac..

Marta e Tonino ànno subito scritto una letterina al nonno:

Caro nonno,

noi siamo tanto contenti dei tuoi bei doni. Tu ami molto i tuoi nipotini. Noi pure ti amiamo tanto tanto

Tonino e Marta

cielo

cie lo

c i e l o

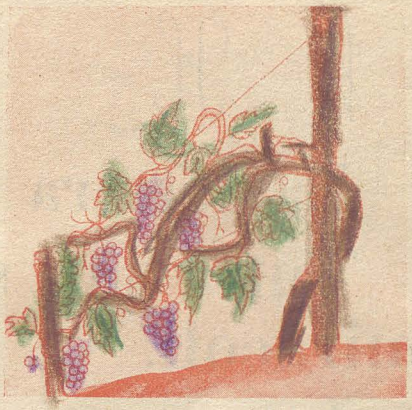
Il cielo

- In cielo brilla una luce d'oro.
- È una lucciola ?
- No, non è una lucciola.
- È un lumicino ?
- No, è una stella lontana lontana.

vite

vi te

v i t e



La vite

- Voi avete visto una pianta di vite ?

- Vi piace l'uva ?

Ora il lavoro della vendemmia è finito.

Il vino nuovo dal tino si travasa nelle botti vuote.

Finito l'inverno, si travaserà di nuovo in fusti di vetro.

h *H* **H h**

La lettera *h* è muta.

Tuttavia, sa compiere miracoli.

Attento:

Io ho scritto.
Tu hai letto.
Pino ha studiato.
Maria e Nella hanno dormito.

Attento ancora:

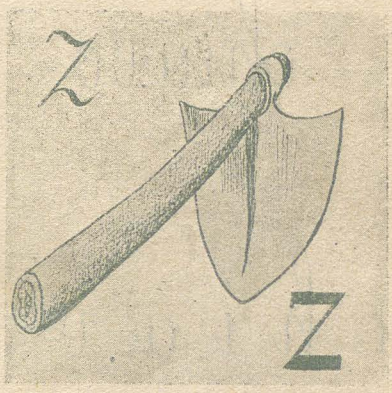
Ahimè, diceva Maria, mi hai fatto male: Ahi! Ahi!

Attento, attento sempre, all'uso dell'*h*!

zappa

zap pa

z a p p a



La zappa

Lo zio di Renzo à costruito una zappa con un ramo ed un pezzo di ferro.

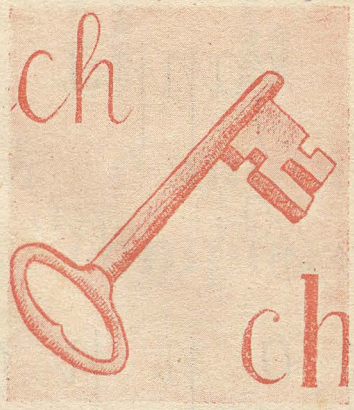
A marzo la zappa danza in mezzo alle zolle.

Come luccica !

chiave

chia ve

c h i a v e



La porta è chiusa.

Franco non ha la chiave.

Chiede a Michele: hai la chiave?

No, ma la porta si può anche aprire con un chiodo.

Ecco: cric... crac...

La porta è aperta.

chiesa

chie sa

c h i e s a

Spunta il sole.

Chicchirichì! si sente nel cortile.

La chioccia reca fuori dal chiuso i suoi pulcini. Il tacchino e le oche schiamazzano.

Din, don, dan!

È la campana che chiama.

Una vecchia si reca in chiesa.

gi Gi

ge Ge

Il girotondo

Gino, Gigi, Angelo e Giovanni oggi giocano insieme. Il gioco è bello, e i bimbi cantano in coro:

Giro giro tondo,
Così gira tutto il mondo!
Gira il sole, gira la luna
E le stelle ad una ad una.
Gira l'aria, gira il vento
Gira tutto il firmamento.
Giro io, gira tu
Sotto l'occhio di Gesù.

ga go gu

ghe ghi

Come è bello il gallo di Ugo! Ha le gambe alte, il collo lungo, la cresta rossa e grossa. Con le galline è turbolento e fiero. Sembra un guerriero.

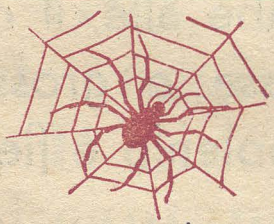
LA SEGHERIA

Ugo abita vicino a una segheria; tutto il giorno ne sente il rumore.

Sovente Ugo va a guardare la sega circolare che gira con grande rumore segando i tronchi in tante assi.

- Oh che bei funghi! Li colgo?

- No, no, Guido per carità. Sono funghi velenosi. Sono belli, ma poveri noi se li mangiassimo.

Ragno  Ragno

Un ragno tese la sua ragnatela dietro la lavagna. La signora maestra con un pezzo di legno ruppe le sue fila e schiacciò il ragno col piede.

ghe, ghi...h sì
gu, ga, go...h no.

Quadro
Qua dro
Quadro

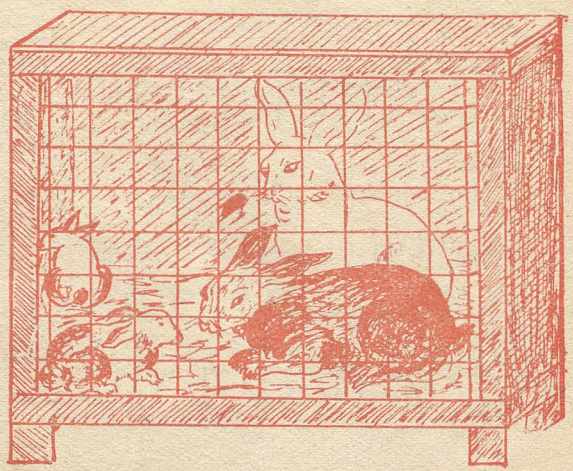
Un gran quadro quadrato è nella camera del babbo di Quintino.

Vi è dipinta un'aquila irrequieta che sta guardando un capretto che beve l'acqua d'una fonte. Fra poco l'aquila si getterà sul capretto. Lo squarterà e poi lo porterà ai suoi aquilotti che aspettano il cibo quotidiano.

conigli

co ni gli

conigli



I conigli

In un cantuccio c'è la conigliera. Vi stanno mamma coniglio, babbo coniglio e otto coniglietti piccini, dal bel pelame bianco e nero.

Tutta la famigliola è intorno ad un bel mucchio di erba e di foglie fresche.

IL SEGNO DELLA CROCE

È il segno della croce che deve aprire e chiudere la nostra giornata.

Ripetiamolo:

In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

INDOVINATE

Una bambina di prima vuol cucire.

Dice alla mamma:

- Mammetta, prendo il mio cestino da lavoro e mi metto a cucire.

- Sì, tesoro della tua mamma.

La bambina prende dal cestino: il ditale, la tela, le forbici e un ago.

Siede e cuce, cuce, e non sa che ha dimenticato il . . . . .

- Il filo.

* * *

Stamattina ho visto un bambino che andava a scuola.

Aveva le scarpe, il grembiule, una bella cravatta e il berretto. Andava a scuola ed aveva dimenticato . . . .

- La cartella.

LA LUNA

È notte. Fuori è scuro: come la bocca del lupo.

Passa poco tempo e sorge la luna. È chiaro.

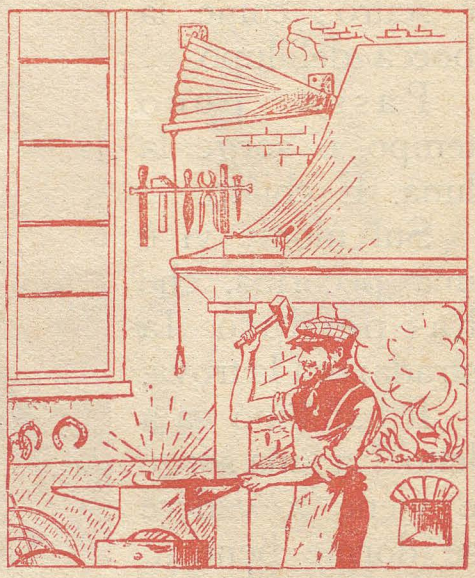
Sul monte vi è una pecorina, che ha perduto la strada; ora la trova.

Il bambino va a letto. La luna sorge e viene a vedere se dorme bene.

L'ALBA

È il mattino e canta il gallo
Col suo becco tutto giallo.
Torna all'opra la massaia;
La gallina va sull'aia;
Il bambino torna al gioco
Ed il mondo a poco a poco
Tutto quanto si ridesta.
Oh, che festa!
Ora canta ogni uccellino
Nella gioia del mattino.

TUTTI LAVORANO



Il dottore cura i malati; il muratore costruisce la casa; il pastore custodisce le pecore; il giardiniere coltiva i fiori.

Il maestro insegna ai bambini; il calzolaio fa le scarpe; il boscaiolo taglia la legna e il contadino lavora i campi.

L'operaio lavora nella fabbrica e l'impiegato negli uffici.

Io sono stanco, continua un poco tu.

I lavoratori sono cento e cento, mille e mille; in campagna, in città, sul mare.

È solo il pigro che non fa niente; uno solo, solo lui.

CHI LI FA ?

Chi fa le scarpe a te
A mamma e papà?
È il bravo calzolaio
Quello che ve le fa.
E batte, e cuce, e tira;
E quanto è lungo il dì,
Lui fa sempre così.

Chi fa i vestiti belli?
Lo dica chi lo sa!
Con l'ago e con le forbici
È il sarto che li fa.
E taglia, e cuce, e stira;
E quanto è lungo il dì.
Lui sempre fa così.

NELL'ORTO

Nell'orto il contadino coltiva: i rapanelli, l'insalata, il prezzemolo, le zucche e gli zucchini, i piselli, i fagioli, le patate, i pomodori.

I rapanelli crescono ad uno ad uno sotto terra, come le patate.

I fagioli nani non hanno bisogno di attaccarsi alle frasche od ai bastoni; altri fagioli si arrampicano in alto.

I pomodori sono grossi come le mele, quando sono acerbi hanno il colore verde, maturi diventano rossi.

Si mangiano anche crudi, in insalata o con un pò di sale.

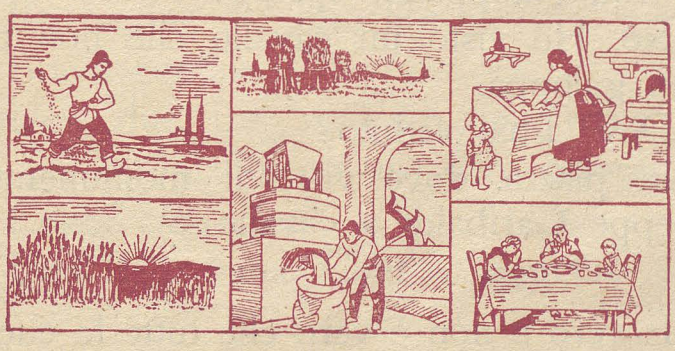
LA STORIA DEL PANE

La storia del pane è bella e non tanto lunga.

Il contadino semina, coltiva, raccoglie il grano.

Il mugnaio lo macina e riempie i sacchi di farina bianca.

Il fornaio impasta, cuoce e porta il pane in bottega.



La mamma lo compera e lo mette nella borsa.

Una mano piccolina cerca e fruga.

- Am! Am!

È un pezzetto di pane che ha visto solo una manina e non ha fatto in tempo a posarsi sulla tavola.

È VERO O NON È VERO ?

- È vero o non è vero che tutti i cani muovono la coda?

- No. I cani che ci sono sui pilastri del cancello del mio giardino non la muovono.

- Non la muovono?

- No. Sono di sasso.

* * *

- È vero o non è vero che i cavalli trottano, trot, trot, galoppano, op, op?

- No. Ho visto un cavallo che non trotta e non galoppa.

- Dove l'hai veduto?

- In piazza, dove vi è il monumento di Giuseppe Garibaldi a cavallo.

* * *

- È vero o non è vero che tutte le cuccette dei bambini, quando essi si levano dal letto, sono calde?

- Non è vero. Ho trovato sei cuccette, il buco piccolo della testa ed il buco grosso del corpo, fredde, fredde.

- Fr, fr..... Dove le hai trovate?

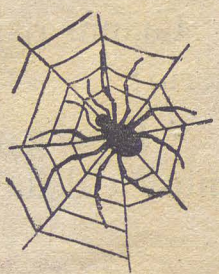
- Ieri sera, nel prato, sulla neve. E non so chi le ha fatte.

UNO, DUE, TRE.....

- Mammina, fammi contare.
- Vieni cara, contiamo le dita della mano.
- Lo so, le ho contate ieri.
- Conta le sedie.
- Lo so, sono sei. Conto ancora i piatti?
- Ieri ne hai rotto uno.
- Conto, conto....
- Cosa vuoi contare?
- Le pagine del mio libro.
- Brava contale.
- Una, due, tre.... Vedi, mammina? Qui vi è un aeroplano, poi un fiore colorato.
- Conta cara.....
- Una bella rana. Conterò domani.

Indovina

Senza telaio tesso,
delle mosche non ho pietà;
ma la massaia spesso
il tessuto mi disfà.



LA MUSICA

Gianni ha la matita in mano, la carta sul tavolo e pensa cosa deve disegnare.

Ieri ha disegnato un cane, un pulcino, una casa col camino, una pianta e un passero in cima, una barca sul mare.

Pensa. Punta un dito della mano sinistra sulla fronte.

Suo babbo apre la radio.

Gianni depone la matita.

Punta sulla fronte anche un dito della mano destra.

Ha pensato cosa deve disegnare.

- Cosa disegni, Gianni? domanda il babbo ridendo.

Gianni risponde, serio:

- Disegno la musica della radio.

* * *

I TOPOLINI

- Dove vai Antonio?
- Vado al mulino, Giovanni.
- Cosa porti al mulino?
- Porto il grano.
- Un sacco così pieno?
- Al mulino lo riempio e a casa mi si svuota.
- Ci avete i topolini in casa?
- Non so se sono topolini o topoloni, ma qualcuno c'è.

E il sacco si svuota.
Pane, pasta, pasta, pane tutt'i giorni.
Fin che nel sacco ce n'è.
E quando non ce n'è più . . . . . .
- Quando non ce n'è più, cosa fai Antonio?
. . . . . torno al mulino.
- Per i tuoi topolini . . . . . .
- Per i mei topolini
e per i miei
topoloni . . .

LA BICICLETTA E I BAMBINI

- *Monta su, Alberto.*
- *Non son capace.*
- *Monta su lo stesso.*
- *Dove mi vuoi portare?*
- *Ti porterò fino alla fontana.*
- *È lontano; andiamo solo fino al muretto.*
- *Monta su.*
- *Monto.*

.....

- *Sei caduto tu.*
- *Prima sei caduto tu.*
- *Non ti pare? Siamo caduti insieme, tutti due.*

CERCA QUI, CERCA LÀ

Sto sotto l'ombrello quando piove, nevica e.... quando vi è il sole.

In casa sto sotto l'ombrello quando mi nascondo e dico alla mamma di cercarmi. La mamma cerca, cerca: Sarà qui? sarà là? Non c'è più.

- Povera me, dove sarà? La porta è chiusa; me lo hanno portato via; è aperta la finestra. Me lo hanno rubato, povera me.
- La mamma cerca e non mi trova mai.

* * *

Sto sotto l'albero quando pascolo la pecora, quando fa caldo e vi è il sole e .... quando l'albero ha i frutti maturi.

- Dammi una pera - dico all'albero.

- Tac - la pera cade.

- Dammene un'altra.

- Pum - cade la seconda pera.

- Dammene un'altra.

- Ti faranno male - dice l'albero.

- Non mi fanno male, butta giù.

L'albero non risponde.

- Butta giù!

L'albero non risponde. Mi arrabbio, lo prendo, lo scrollo.

- Br, tac, br, pum.

Sono un sacco di pere. Ora non sto più sotto l'albero.

Perchè?

Che male! Sono ancora a letto!

NON C'È

Non c'è rosa senza spine,
Non c'è giorno senza sera,
Non c'è gioco senza fine,
Non seren senza bufera.

Non c'è anno senza inverno
Non c'è maggio senza brina,
Non c'è libro nè quaderno
Senza qualche macchiolina,

Non c'è mar senza tempesta,
Senza pena non c'è gioia,
E non c'è giorno di festa
Senza un pochettin di noia,

Non c'è fuoco senza brace
Non c'è fiaba senza streghe,
Non c'è guerra senza pace,
Né vestito senza pieghe.

BRUNO IN CORTILE

- Bel pulcino, vieni qui....

- Cip, cip, non vengo, non mi lasci beccare.

- Coniglietto grigio, vieni qui....

- F....f...., non vengo, mi tiri gli orecchi.

- Gattino nero e bianco, vieni qui....

- Miao, miao, non vengo, mi tiri i baffi.

- Cagnolino così piccino, vieni qui....

- Bep, bep, non vengo, mi metti la mano in bocca.

- Rondinella del balcone, vieni qui....

- Svit, svit, non vengo, ho paura. Ieri mi hai tirato un sasso, svit, svit.

- Ochetta bella, vieni qua.

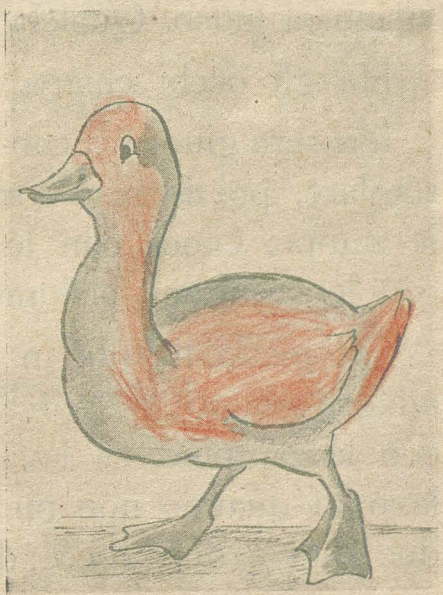
- Vo, voivit, vo voivit, cosa vuoi?

- Giochiamo un poco insieme.

- Vo, voivit, vo voivit, cosa giochiamo?

- Io ti insegno a volare.

- E io ti insegno a cantare.



IL GATTINO

Ho un gattino, piccolino. Sta volentieri vicino al fuoco. Qualche volta si sdraia al sole.

Ha gli occhi chiari; il pelo bianco e nero.

Ieri sera giuocava con un gomitolo: lo faceva rotolare, poi lo rincorreva e lo riprendeva fra le zampe. Gioca con le frange della coperta, con le stringhe delle mie scarpe.

Gli metto il latte in un piattino. Lo lecca adagio adagio; si sporca i baffi e se li pulisce con le zampine. Si lava il musetto, come mi lavo io quando non mi vede la mamma: con due dita e due gocce d'acqua.

Com'è bello il mio gattino,
Tutto nero e vellutato!
Bianco solo ha il bel nasino
Come fosse incipriato.
Ha due baffi . . . oh, che baffoni!
E gli occhietti? che bricconi!
Lo vedeste: m'è d'attorno
A scherzare tutto il giorno;
E se, stanco, l'allontano
Torna presto, piano, piano.

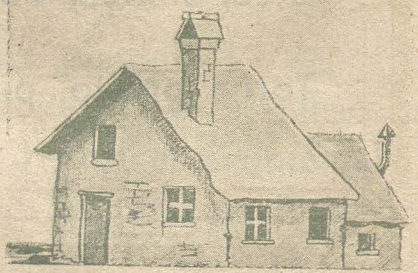
LA CASA

Ginetta dopo la scuola va a casa. La mamma la manda a comperare il pane, e la bambina torna in casa. La sera gioca con le compagne lungo il viale, nel prato, nel giardino o in cortile. Poi, quando è stanca o la mamma la chiama, rientra in casa.

La casa è il suo nido. Piccola o grande non importa. Vi sono i genitori, i fratellini. Si sta bene quando fa freddo. La sera soffia il vento, ma il nido di Ginetta è tiepido e caldo. Soffia forte il vento, la bambina non ha paura.

Indovina

Il mondo è bello assai
Ma tu non troverai
Un luogo più amoroso,
Più caro al tuo riposo
Di me, fanciullo mio:
Sai dirmi chi son io?



CHI VI È IN CASA MIA?

Domando a una bambina:

- Chi vi è in casa tua?

- In casa mia vi è: mia nonna, mia mamma, mio papà, mio fratello e mia sorella.

Dunque ripeto: la nonna, la mamma, il papà, il fratello e la sorella.

Conto: cinque persone.

Domando alla bambina:

- Quanti piatti mette la mamma in tavola?

La bambina pensa: cinque persone, cinque piatti. E mi risponde:

- Cinque piatti.

- E tu mangi sotto il tavolo, col gatto?

- Siamo in sei; sei piatti. Non mi ero contata io.

LA PRIMAVERA

I prati rinverdiscono,
Fioriscono le viole,
Più bello splende il sole,
Azzurro e terso è il ciel.

Torna la rondinina,
Cinguetta mane e sera;
È giunta primavera
A rallegrare i cuor!

IL FIAMMIFERO E IL BAMBINO

Un bambino trova per la strada un fiammifero e lo raccoglie.

- Prendevo un po' di sole, lasciami stare.

- Voglio giocare con te.

- Io sono come il gatto.

- Tu sei come il gatto? Questa è grossa!

- Bada, sono come il gatto.

- Hai il capo, non hai gli occhi, gli orecchi, la coda e le unghie.

Il bambino strofina il fiammifero su un ciottolo.

Il fiammifero lo pizzica, lo morde, lo scotta; proprio dove ieri lo aveva graffiato il gatto.

Sulla punta di due dita vicino alla graffiatura, vi è .... vi è .... ditemelo voi.

Scioglilingua

Trentatre trentini, tutti trentatre da Trento, venivano tutti trentatre trottando. Trottavan bene i trentatre trentini che da Trento venivan tutti trentatre trottando?

Indovina

Quando viene il crudo Inverno
Io fagotto e vado via
Ma alla nuova Primavera
Lieta torno a casa mia.

* * *

Sono lunga, bianca e snella,
Sopra il capo ho una fiammella;
Faccio lume senza fumo
E per l'uomo mi consumo.

IL VASETTO

- Anselmo, portami quel vasetto che c'è sul tavolo.

- Subito mamma.

La mamma posa la minestra vicino al fuoco.

Il bimbo prende il vasetto e guarda una scintilla che scappa su per il camino.

- Pac!

Tu che leggi indovina cosa è successo.

Lo hai indovinato?

- Hai rotto anche questo - dice la mamma.

Anselmo non dice nulla.

- Anche questo hai rotto - ripete la mamma.

- Non sono stato io .... È caduto e si è rotto da sè.

La scintilla cha scappava su per il camino non c'è più.

Quello che c'è in terra, indovinalo tu.

IL CANE

Conosco un pastore che ha un cane alto, grigio, peloso. I peli gli vengono giù anche dalla fronte e gli nascondono gli occhi. Così il cane pare brutto e cattivo come il lupo. Invece è buono come un agnello. Per questo è un can pastore, e va sempre col gregge.

Va avanti, va indietro. Insegna la strada alle pecore, quando salgono sui monti e non le lascia cadere nei burroni.

- Bau, bau! Via di qui, che c'è pericolo - dice alle pecore.

- Bau, bau! - Bisogna passare di qui, se no vi sperderete sulla montagna - dice alle pecore.

Ma quando, di notte, sente il lupo, allora abbaia tanto forte che fa tremare la montagna. A sentirlo pare il vento che vien da lontano.

Uh! Uh!

Il lupo scappa.

IL VERME E LA FORMICA

- Lasciami passare, lasciami passare! - gridava una formichetta ad un verme che le sbarrava la strada - Ho fretta, devo portare questo chicco in granaio.

- Sempre fretta, sempre fretta! - esclamò il verme - non mi affanno, io; sento la pioggia che arriva e voglio godermela.

Ma arrivò invece una gallina e se lo beccò tutto.

Indovina

Sono una bestia
piccina piccina
eppur sulle spalle
ho una bella casina.

Bimbo, sii buono,
non mi schiacciar;
proprio del male
non ne so far . . .

* * *

Macina il grano ed è sempre tutto infarinato:
è il .....

È nera, e sovente piena di parole bianche:
è la .....

IL BIMBO BUONO

- Alzati, piccino, dice la mamma al suo bambino.

Luigi apre gli occhi e vorrebbe richiuderli subito, appena un poco.

- Alzati devi andare a scuola. Il vestito è pronto.

I calzoncini avevano uno strappo; ora non l'hanno più.

Le scarpe sono lucide e il grembiule pulito.

- Su, dunque, devi andare a scuola.

- E' pronto il latte?

- Il latte è pronto; ma cosa devi dire prima?

Luigi, giunte le mani, prega:

- O Signore, a voi dono il mio cuore . . . .

Il bimbo buono sai tu che fa?
Sempre ubbidiente è a mamma e papà.
A piè del letto mattina e sera,
Recita bene la sua preghiera.
È buono in casa; è buono a scuola;
Non dice alcuna brutta parola;
Tratta i compagni come fratelli,
Ama e soccorre i poverelli.
Egli non vuole la falsità
Ma dice sempre la verità.
Entro i suoi occhi brilla il sorriso
E dentro il cuore ha il Paradiso.

IL VIALE

Alla stazione vi è un viale di tigli. Ora hanno il tronco, le foglie verdi, e larghe come una mano. Hanno i fiori bianchi e profumati.

Lungo il viale vi sono le panchine, i vecchi e le donne siedono all'ombra, riposano e chiaccherano.

I bambini corrono, saltano, strillano. Quando sono stanchi siedono a terra e continuano a giocare con la ghiaia.

I tigli non giocano, guardano i bambini, muovono appena le foglie, lasciano cadere qualche fiore.

I vecchi, le donne e i bambini tornano a casa a gruppi.

I tigli restano lì in fila.

- Arrivederci domani.
- Arrivederci domani.

LA MACCHIA

- Questa mattina faremo una gara, aveva detto la signora maestra.

- Correremo in cortile? avevano chiesto i bambini.

- No, figlioli cari. No: faremo una gara di scrittura.

I bambini questa mattina fanno una gara di scrittura.

Anche Vincenzo scrive la sua paginetta, piano, bene.

Poi gli cade una macchia d'inchiostro, una macchia nera, grossa così.

La maestra passa tra i banchi.

- Una macchia, Vincenzo.

- Non sono stato io.

- Chi è stato?

- La penna, questa penna cattiva.

- Peccato, avevi scritto una bella paginetta.

Vincenzo bagna il dito, frega, gratta con l'unghia.

La macchia non c'è più. C'è un buco, un piccolo buco così; ma la macchia non c'è più.

IL BAMBINO E LA STRADA

- Strada bianca, dove vai?

- Vado lontano, lontano.

- Dove è "lontano"?

- Tu non lo sai; tu sei sempre con la tua mamma.

- Dimmelo dove è!

- È in fondo al piano, di là dal monte.

- E dopo il monte?

- Dopo il monte vi è ancora il piano .....

- E poi?

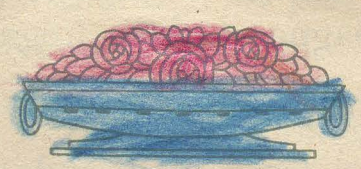
- Poi vi è il mare.

- Lo vedi tu il mare?

- Lo vedo tutte le mattine.

- È bello? Che colore ha?

- È azzurro come il cielo e i tuoi occhi.



IL BAMBINO E IL SENTIERO

- Sentiero verde, dove vai?

- Salgo il monte, fino alla sorgente.

- Ti fermi alla sorgente?

- Passo ancora il bosco.

- E dopo il bosco?

- Mi arrampico a veder la neve.

- Ti fermi dove vi è la neve?

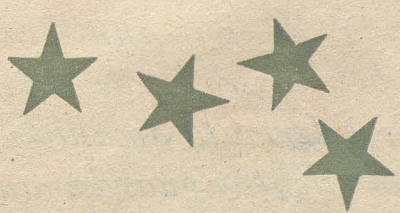
- Salgo a trovar la roccia.

- E poi?

- Mi arrampico su, su in cima.

- Cosa vi è su, su in cima?

- Di giorno vi è il sole e di notte tante stelle belle.



PER LA STRADA
IN CITTÀ

Passano tram e scampanellano: din, din, dan, dan!

Passano carrozze, carri, biciclette. Lungo i marciapiedi camminano uomini, donne, ragazzi. Le case, i palazzi, uno vicino all'altro, di qua e di là dalla strada, non finiscono mai.

Gli uomini entrano negli uffici, nelle officine; le donne entrano ed escono dai negozi.

Gente da per tutto, un grande movimento, e un gran fracasso. C'è quasi da diventar sordi. - Din, dan, pot, pot!

Una bimba di sei anni, in grembiule bianco e un bel nastro verde sui capelli, non ode nulla. Si è fermata accanto una vetrina.

Non sente niente: guarda una bambola vestita di rosso.

IN CAMPAGNA

Ieri sera è piovuto.

Stamane vi è il sole e nella strada non c'è polvere. I fili d'erba lungo il fosso, hanno alzato il capo; sono tutti diritti e guardano l'acqua che va, corre.

Passa un carro carico di fieno, tirato da un grosso bue bianco.

Il contadino, dietro, a due passi, fischia.

Ha il bastone sotto il braccio.

Il bue è lento ma il contadino non lo batte.

I passeri cinguettano ancora. Tre ochette attraversano la strada in fila.

Una bambina di sei anni, con i capelli biondi, la cartella in mano, non sente la campana della scuola.

La campana chiama: din, don, dan!

La bambina è ferma, quasi seduta sulla strada. Non sente: guarda tante formiche che camminano in fila.

LA NONNA E LA NIPOTINA

- Gocciola, piove un pochino, entra Rosalba.

- Sì, nonnina.

- Dio mio, che mani! Qui, ti insegno a lavarle per benino.

- Il catino, acqua e sapone. Rimbocchiamo bene le maniche. Ricordati, fa sempre così.

Insapona. Fregati, sopra il dorso, sotto il palmo. Fregati bene fra le dita. Ora asciughiamo bene. Tira giù le maniche. Ricordati, fa sempre così.

Manine rosa, manine d'oro.

- Non piove più, lasciami uscire ancora nonnina.

- Va Rosalba, ma non sporcarti.

In cortile vi è una pozza, mezza acqua e mezzo fango, grande come un catino.

- Oh, che bellezza! Ora mi insapono, mi frego il dorso, ora il palmo e poi le dita.

- Rosalba dove sei? Cosa fai?

- Son qui, nonnina. Mi lavo le mani.

- Povera me, come hai conciato la vestina!

- Non mi sono ricordata di rimboccare le maniche.

MIGNOLINO

Un giorno disse il pollice;
Nell'orto me ne vò.
A lui rispose l'indice:
Il pesco scuoterò.
Ed io, soggiunse il medio,
Le pesche coglierò.
E allora l'anulare:
Ed io le mangerò.
Ma tosto il mignolino:
Al babbo lo dirò.

LA BAMBOLA

- Ti ho lavata, ti ho pettinata. Ora mettiti lì, sta quieta e buona. Ti devo stirare il grembiule, poi ti accompagnerò a scuola.

Giuseppina mette la bambola a sedere sull'orlo di una poltrona.

La bambola cade. Non si fa male, ma si sporca un pochino il viso, grande come un soldo.

- Ti avevo detto di non muoverti. Vuoi sempre scappare via, tu. Ti aspettano le compagne a giocare? Non si può uscire con la faccia sporca. Non piangere, ti lavo ancora.

Ora mettiti a sedere e non muoverti più.

Ti devo stirare il grembiulino, ti devo preparare la cartella e il cestino. Vuoi la mela o una arancia, oggi?

Ti piacciono anche le caramelle. Se fai la brava te ne metto una nel cestino.

La mamma chiama:

- Giuseppina hai fatto il compito?

- No, mamma.

- Vieni, è tardi. Sai che devi andare a scuola.

SERA

Il babbo legge ancora il giornale; la mamma ha finito di riordinare la cucina.

La campana di S. Anselmo, l'ultima della città che suona l'"Ave Maria", ora tace anche lei.

Il campanile di fronte la casa di Olga, diventa scuro.

Diventano scuri i muri dei palazzi, e i tetti lontani.

Dalle strade sale lo scampanellare dei tram; uno scampanellare stanco, non squillante come la mattina. - Le trombe delle automobili si allontanano, vanno a nanna anche loro; non se ne sentono quasi più.

La finestra è aperta.

Dalla piazza sale il rumore di qualche passo. - Sono gli uomini che hanno lavorato fin tardi, e tornano a casa.

Olga ha tre anni e siede in braccio alla mamma, accanto alla finestra.

Dietro la cima del campanile di S. Anselmo spunta una stella.

- Mammina, quando me la cogli una stella?

- Ora andiamo a nanna, poi prendo una stella e te l'appendo sopra il letto.

- Ci .....

..... C'è ancora la punta della montagna d'oro.

La sera sale dalla pianura col suo mantello scuro. Copre il bosco, e gli uccelli mettono il capo sotto l'ala.

Copre il prato, e le margherite abbassano la loro testina bianca e gialla.

Il babbo è tornato dalla stalla, dove le mucche ruminano. Anche il maiale, che ha brontolato tutto il giorno, tace.

Il fuoco è spento.

Giovannina, che ha tre anni, può giocare colla cenere ancora tiepida.

La mamma prepara il pastone di crusca da portare domattina alle galline.

Giovannina, con la cenere, vuol fare sul focolare una montagna alta, alta. La mamma si accosta e siede su una panca.

La bimba le siede in braccio.

La porta è aperta.

Fuori, la cima della montagna non è più d'oro.

Splende dietro i cipressi la luna.

- Mammina, quando me la dai la luna?

- Ora andiamo a nanna, poi te ne porto una fetta grossa così.

- Ci .....

COMPERAMI...

Il babbo va a spasso col bambino. Camminano sul marciapiede, vicino alle vetrine.

In una vetrina ci sono tanti libri.

- Babbo comperami un libro.

Il babbo fa il sordo e va avanti.

Ancora una vetrina: e cappelli, berretti, bastoni.

- Babbino, comperami un bastone.

- Non ho portato i soldi.

Fanno due passi avanti. In una nuova vetrina ci sono: torte, vasi di miele, paste, dolci, biscotti, caramelle

- Paparino, comperami una torta.

- Costa troppo.

- Comperami le paste.

- Ti fanno male.

- Comperami le caramelle.

- "Comperami, comperami, comperami"; il babbo è diventato proprio sordo ma una caramella al suo bambino stavolta la compera.

LE STAGIONI

In primavera ritornano le rondini.

I bambini vanno nei prati a cercare viole e margherite. Gli alberi si rivestono di gemme, di foglie e di fiori. Le pecore, con gli agnellini, dal piano salgono al monte.

Fra tanto verde di campi e di boschi, puoi vedere ancora la neve.

Devi guardare in alto, sulle montagne alte: dove c'è il lupo e c'è l'aquila, che non lasciano salire la primavera.

- Via, via, dice l'aquila.

- Torna indietro, urla il lupo.

- Resta dove ci sono le viole, i bambini, gli uccellini.

Estate.

Sono volato in riva al mare. Ho visto i bambini guizzare nell'acqua come i pesci.

Uno, due, tre, venuti a riva, costruivano castelli, piste, gallerie, monti e valli colla sabbia.

Un altro, piccolino, voleva vuotare il mare col suo secchiello.

Sono tornato qui. Ho visto un albero carico di ciliege: rosse, a due a due, a tre a tre, a grappoli.

Sulla pianta non c'erano i passeri.

C'erano dei passerotti senza ali e grandi come voi. Li ho visti scendere, gli orecchi carichi di ciliege pendenti. Sono scappati via tra i campi di grano maturo.

Sono andati a raccogliere papaveri rossi.

Le rondini non hanno nulla da mettere nel loro nido. Si raccolgono in fila sui fili, guardano una nube lontana; vedono che la nube non ha il secchio pieno d'acqua; il vento è ancora quieto; tu dormi la mattina e le rondini volano via. Il loro nido resta vuoto;

ma il nido dell'uomo si riempie. Mele, pere, uva, patate, fagioli, granoturco, noci, castagne.

Tutto il resto dimmelo tu.

Restano fuori, per ora, solo le foglie gialle, secche, che cadono ad una ad uua, di giorno e di notte. L'acqua le bagna.

- Dimmi un poco - mio bambino - avranno freddo, d'autunno, le foglie bagnate?

- Ti ho fatto una domanda; ma tu, mio caro, sei stato zitto.

- Mi ha risposto un contadino.

- Le foglie hanno freddo ed ora che un raggio dell'ultimo sole le ha asciugate, le porto nella stalla calda.

- Mi fa male qui - ha continuato l'uomo - dove sono stato ferito da una palla tedesca - e si toccava un ginocchio - e domani nevicherà.

Inverno. Domani nevicherà.

Le hai già contate tu, le stelle, mio bambino?

- No!

- No? Contami, allora, i fiocchi di neve che cadranno domani.

PASQUA

- Din, don! din, don, dan! Lo scampanio festoso si diffonde tutt' intorno, penetra nella stanzetta di Rinuccia, rompe il suo sonno.

- È Pasqua! - esclama Rinuccia. Subito balza dal letto e va ad augurare la buona Pasqua al babbo e alla mamma.

Buona Pasqua, mammina
Buona Pasqua, papà
Questa vostra bambina
Mille auguri vi fa.

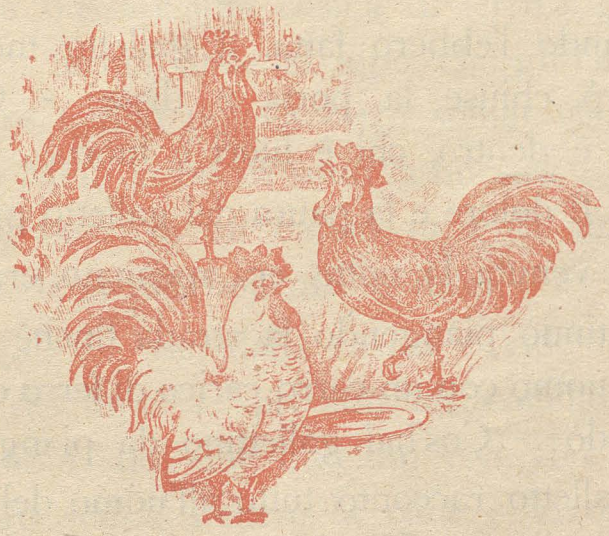
Il babbo e la mamma le fanno un grosso bacio, poi tutti insieme si recano in chiesa.

Oh, come tutto è bello, scintillante, festoso.

L'organo suona, i cantori intonano la messa, tutti pregano con il cuore sereno e in pace.

I TRE GALLETTI

C'erano una volta tre galletti: uno grosso, uno mezzano, ed uno piccino piccino.



Un giorno mentre andavano per una lunga strada, lontana dal pollaio, si trovarono stanchi e sperduti. Pensarono di fabbricarsi una casina per la notte, e la fecero con le piume del galletto più piccolo.

Quando la casina fu pronta il galletto grosso vi entrò per provarla. Ma quando fu dentro chiuse la porta a chiave e disse: - Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori.

I due galletti rimasti, dopo aver pianto tanto tanto, proseguirono la strada finchè, trovato un prato, pensarono di costruirsi una casina d'erba.

Quando l'ebbero fatta, il galletto mezzano vi entrò, chiuse la porta e disse: - Chi è dentro è dentro, chi è fuori è fuori.

Oh! Il dolore e la paura del galletto piccino.

Era venuta la notte, era spennato, era solo.

Continuò piangendo la strada finchè incontrò un uomo con un carro carico di ferro che gli domandò: - Cos'hai gallettino da piangere?

Il galletto raccontò tutto all'uomo del carro che gli disse: - Vieni con me, ti faccio una casina di ferro! e glie la fece, grande, bellina bellina, con le porte e le finestrine.

Felice, il gallettino vi entrò. A notte venne il lupo che sentiva da lontano odor di carne.

Andò alla casina di piume e, per far uscire il galletto grande, disse: - Galletto mi dai un bicchiere d'acqua? - No - disse il galletto - perché mi mangi! - Ma dopo aver insistito

un poco, il lupo diede una gran soffiata, buttò all'aria la casina e si mangiò il galletto grosso.

Lo stesso fece alla casa d'erba; ma quando andò a bussare alla casina di ferro il galletto piccino, furbo, disse al lupo, che gli chiedeva da bere e non poteva certo soffiar via la sua casa: - Metti la bocca sotto la finestra. - Il lupo aprì la bocca e gli capitò in gola un gran paiolo di acqua bollente, e morì.

Il galletto uscì dalla casina e vide la panciona del lupo. L'aprì con un coltello e ne uscirono i suoi due fratellini vivi, vivi che gli chiesero scusa. Fecero la pace e vivono ancora contenti e felici nel paese dove gli animali parlano.

POLLICE, INDICE...

Quest'oggi conosceremo due fratellini. No. Un fratellino e una sorellina. Lui di sette anni e si chiama Pietro. Lei ne ha cinque, due di meno, e ha nome Bianca. Pietro va a scuola e Bianca all'asilo. Pietro sa leggere e scrivere. Bianca sa solo disegnare. Disegna le piante, le case, le galline, gli areoplani e le montagne. Pietro sa anche il nome di cinque fratellini, che stanno sempre insieme, che lavorano insieme, vicino uno all'altro.

Pietro e Bianca sono seduti su un tappeto.

Mettiamoci a sedere anche noi, un poco lontani, da sentire senza disturbarli.

- Dammi la tua manina, dice Pietro.

Bianca dà la manina a Pietro.

- Dunque, sta bene attenta.

Bianca non fiata.

- Sono cinque, proprio cinque: contali anche tu.

- Uno, due, tre.....

- Ora ti insegno come si chiamano: pollice, indice, medio, anulare e mignolo.

- *Ripeti con me: Pollice.*
- *Porrice.*
- *No, pollice.*
- *Porrice.*
- *Andiamo avanti: Indice.*
- *Indice.*
- *Medio.*
- *Medio.*
- *Anulare.*
- *Anorare.*
- *Mignolo.*
- *Minolo.*

Anche Bianca sa i nomi dei cinque fratellini: Porrice, indice, medio, anorare, minolo.

Lo ha imparato così bene e si è stancata tanto, che si alza e scappa via.

Noi che cosa dobbiamo fare?

Scappiamo via anche noi.

UN BAMBINO GRANDE FA DA MAESTRO AD UNO PICCOLO

Non devi mettere le dita in bocca, negli orecchi e nel naso.

La bocca è qui, gli occhi sono qui, il nasino è qui.

Ti ripeto la lezione: non mettere le dita in bocca, negli orecchi e nel naso.

Il bambino pensa un poco e domanda:

- Dentro gli occhi le posso mettere le dita?

I PASSERI

I passeri sono ghiottoni: quando i contadini seminano il grano, scendono veloci e beccano con piacere tutti i chicchi non ben coperti dalla terra.

Un giorno un re pensò che i passeri fossero uccelli dannosi, perchè rubano molto grano, e allora ordinò che fossero tutti uccisi.

Fu ubbidito: i poveri passerotti furono sterminati e i loro nidi distrutti.

Ma la primavera seguente, cosa si vide?

I campi e le piante da frutto erano invase da bruchi e da larve che rovinavano tutto.

Troppo tardi quel re si accorse che, se il passero mangia un po' di grano, salva però il raccolto, divorando migliaia di insetti.

QUELLO CHE IO HO

Ho una manina bella,
ne ho un'altra: sua sorella,
Ho un paio di piedini;
due occhi biricchini.
Ho poi due orecchiette
attente e curiosette.
Linguetta ne ho una sola,
ma in bocca festa vola.
Ho il cuore per amare,
e la testa per pensare.
Tutto quello che ho
Iddio me lo donò.

Indovina

Fra l'erbetta e in mezzo ai fiori,
sto nel rivo e salto fuori.
Verde, piccola, non bella,
son del rospo la sorella.
Faccio un verso: qua, qua, qua.
Il mio nome chi lo sa? .....

* * *

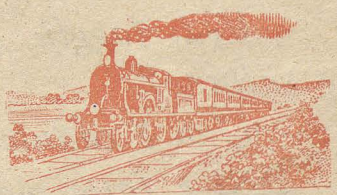
Come si chiama quell'animale che mangia erba per preparare la colazione ai bambini?

Ha gli occhi grandi grandi, ha la coda con un fiocco in fondo.....

Che voce ha?

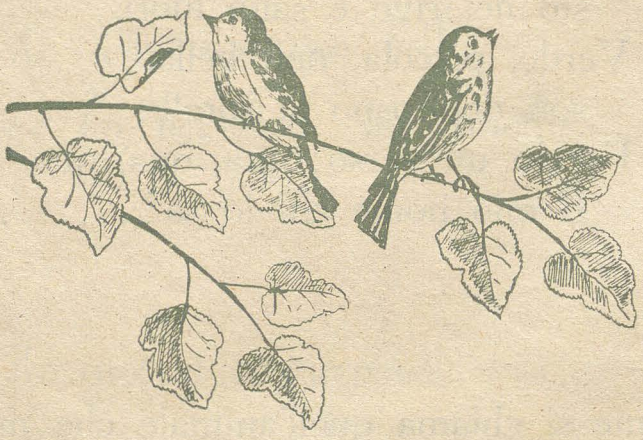
* * *

Lunga fila di casine,
con finestre e porticine,
passa via con gran rumor
e trasporta i viaggiator.



DUE UCCELLINI

Un pettirosso ed un fringuello, stanchi di volare, si posano insieme su un ramo di gelso.



Li nasconde una foglia. Muovono la testina, aprono un poco il becco e tengono ferma la coda.

- Ci, ci. - dice il pettirosso.

- Cip, cip. - dice il fringuello.

- Oggi è una bella giornata.

- Il cielo è sereno.

- Vedi laggiù, quei bambini, come corrono e saltano?

- Uno è caduto.

- Si è fatto male?

- Non so.

- Si rialza.

- Si è graffiato una mano.

- Vedo un po' di sangue.

- È una ferita da nulla.

- Ma sanguina.

- Il bambino si lecca la mano.

- Il sangue .....

- Si fascia col fazzoletto.

- La mamma non l'ha visto?

- Non piange.

- Corre ancora.

Il fringuello ed il pettirosso hanno riposato e fatto una lunga chiacchierata. Volano via.

- Ci, ci.

- Cip, cip.

Volano sopra i bambini che corrono e saltano.

MAGGIO

È giunto maggio. Lo dicono i rosai che aprono tutti i loro boccioli profumati al sole d'oro; lo dicono le campane che chiamano i fedeli alla chiesa a onorare e ad invocare la Madre di Dio.

Preghiamo anche noi:

AVE MARIA

Ave, o Maria, piena di grazia: il Signore è teco: tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del seno tuo, Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.

Così sia.

LA SCUOLA

La tua scuola ha le finestre grandi; ma tu le vorresti bene anche se le avesse piccole.

I banchi sono nuovi; ma tu impareresti a leggere, a scrivere, a numerare, a disegnare, e tante storielle e tante cose belle anche se i banchi fossero vecchi e brutti.

La signora maestra vi conta le favole; e voi tutti quieti. Si muovono solo un poco i piedini, sotto il banco; e i riccioli delle bambine.

Non ti ricordi più cosa devi scrivere; ti avvicini alla cattedra e la signora maestra, sorride e telo dice. Sei in città, ma tu vedi i campi e i prati, i boschi, il lago, la capanna del pastore e la luna. Li ha disegnati la signora maestra sulla lavagna.

Sei in campagna, ma tu vedi una piazza immensa, con tanti portici, una chiesa con una scalinata grande. Garibaldi a cavallo, e gente e automobili. Dove li vedi, me lo devi dire tu.

Un bambino si è punto un dito col pennino.

La signora maestra apre un armadietto, ne cava una boccetta di spirito e glielo disinfetta.

Dentro ci sono anche le bende che ora non occorrono.

* * *

Brr! che freddo.
A scuola la stufa è accesa.

* * *

Vi è il sole che scotta.
Apriamo le finestre e tiriamo le tende.

* * *

Sei stanco di leggere?
Andiamo a casa.
Oggi il Signore, che ti ha guardato tutto il giorno, lì davanti, sopra la cattedra, è contento di te.

* * *

Ti chiamo con la campana e tu qualche volta non vieni.
Ti aspetto sulla porta e tu non sempre arrivi.

Ti conservo libero il tuo posto che qualche volta resta vuoto.

Domando di te: - Sarà malato, sarà andato a coglier fiori o alla fiera col nonno?

Chi sa, chi sa!

Ti chiamerò anche domani, o mio scolarino caro.

Ti aspetterò, nessuno occuperà il tuo posto. Verrai?

Fine

SC0720

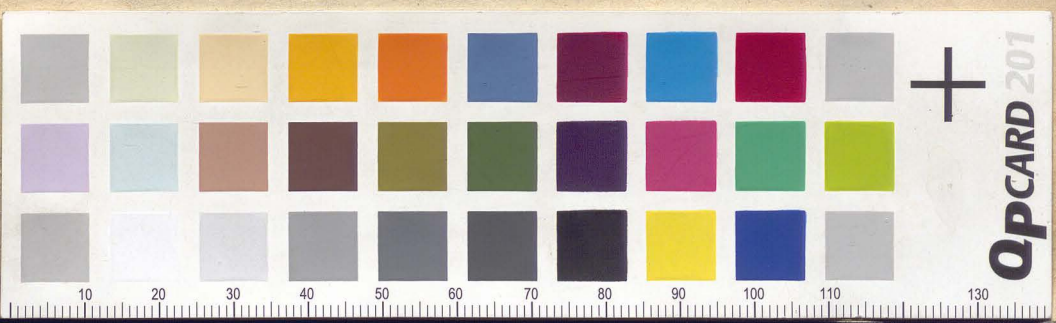
FTB.SCO.ABC.fo.1

F. CERESA - D. GISOLO

ALI TESE

Libro di lettura per le Scuole Elementari

Vol. I

PER LA CLASSE PRIMA

(Approvato dalla Commissione esaminatrice dei testi scolastici
in data 10 Settembre 1945)